

LE RELIGIONI E LA TERRA – PER UN IMPEGNO ATTIVO

17 febbraio 2022

Relazione del pastore battista **Luca Maria Negro**, già presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), per l'incontro organizzato dal Centro interconfessionale per la pace (CIPAX) con Cecilia Dall'Oglio, Nader Akkad e Cristina Mattiello.

La questione ambientale è diventata centrale nel mondo protestante, negli ultimi quaranta – cinquant'anni, grazie all'impegno per la "salvaguardia del creato", che è maturato all'interno del movimento ecumenico internazionale, in particolare del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC, di cui fanno parte protestanti e ortodossi) e, a livello europeo, della Conferenza delle chiese europee (KEK). Condivideremo qui alcune tappe di questo processo di "conversione ecologica" delle chiese.

Questo è importante perché abbiamo apprezzato molto l'enciclica "Laudato si'", facendole sostanzialmente un unico rilievo: la mancanza di attenzione proprio a quanto veniva maturando nel movimento ecumenico a partire dagli anni '70 e '80 del secolo scorso.

In effetti **papa Francesco** scrive cose che sono state già ampiamente condivise in ambito ecumenico e affermate non solo all'interno del mondo delle chiese (protestanti e ortodosse) che fanno riferimento al Consiglio ecumenico delle chiese, ma persino nel contesto di incontri e documenti ecumenici a cui la Chiesa cattolica ha partecipato a pieno titolo. Pensiamo alle tre Assemblee ecumeniche europee di Basilea 1989, Graz 1997 e Sibiu 2007 e alla *Charta Oecumenica* [§ 9, Salvaguardare il creato] varata dalla Conferenza delle chiese europee e dal Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa nel 2001. Il problema è che Francesco (o chi per lui) lo fa senza fare riferimenti espliciti precisi all'elaborazione del movimento ecumenico sui temi ambientali, limitandosi a ricordare, nell'introduzione dell'enciclica (§ 7), che anche altre chiese hanno sviluppato una "profonda preoccupazione" e "preziosa elaborazione" su questi temi, e citando subito dopo, come esempio di ciò, le prese di posizione del "Patriarca verde", com'è talvolta chiamato Bartolomeo di Costantinopoli (§ 8 e 9).

Non che il papa fosse “obbligato” a citare altri esempi; però è curioso che, in una enciclica in cui si dà ampio spazio all’importanza del dialogo *interreligioso* per il superamento della crisi ambientale, l’elaborazione del movimento ecumenico venga liquidata in poche righe.

La tematica ecologica è all’ordine del giorno del movimento ecumenico, lo abbiamo detto, da diversi decenni (circa mezzo secolo), a partire da due spinte concomitanti: una legata alla testimonianza concreta delle chiese nella società, l’altra più specificamente teologica.

La spinta della testimonianza concreta delle chiese

La prima spinta è il risultato di un progressivo ampliamento dell’orizzonte dell’impegno ecumenico nel mondo, dalla pace, alla giustizia e infine alla salvaguardia del creato.

Il movimento ecumenico nasce sostanzialmente come un movimento per la pace: pace tra le diverse chiese, certo, ma anche e soprattutto pace nel mondo: alla vigilia della prima guerra mondiale, nell’agosto del 1914, viene fondata a Costanza un’organizzazione ecumenica che sarà uno dei progenitori del Consiglio ecumenico delle chiese: l’Alleanza mondiale per la promozione dell’amicizia internazionale attraverso le chiese. I lavori della conferenza, previsti dal 1° al 5 agosto, furono interrotti la mattina del 3 agosto proprio per lo scoppio della guerra. Ma intanto il messaggio della pace viene lanciato. Dall’incontro di due partecipanti all’incontro di Costanza, il pastore evangelico tedesco **Friedrich Siegmund-Schulze** e il quacchero inglese **Henry Hodgkin**, nasce il Movimento internazionale della riconciliazione. A Fanö (Danimarca) nel 1934, a un incontro della stessa Alleanza per la promozione dell’amicizia internazionale, **Dietrich Bonhoeffer** lancia l’idea di convocare un Concilio per la pace. E quando finalmente si costituirà ufficialmente il Consiglio ecumenico delle chiese, ad Amsterdam nel 1948, l’assemblea del CEC affermerà che “la guerra è un peccato contro Dio e una degradazione dell’uomo”.

Negli anni successivi il CEC sarà uno dei luoghi privilegiati in cui si cercherà di combattere la guerra fredda, e di tenere aperto il dialogo tra il blocco dei paesi occidentali e il blocco comunista a Est.

Ma negli anni ’60, con la presa di coscienza della drammatica situazione dei paesi del Terzo Mondo che con difficoltà stanno uscendo dal colonialismo, comincia ad

affermarsi la coscienza del fatto che la ricerca della pace non può essere disgiunta dalla giustizia sociale, prima di tutto sul piano globale. Così l'attenzione del movimento ecumenico, che prima ruotava in modo quasi esclusivo intorno all'asse Est-Ovest, si allarga all'asse Nord-Sud. Dalla parola d'ordine "pace" si passa a "giustizia e pace" – è il titolo di una importante conferenza ecumenica svoltasi a Ginevra nel 1966, la conferenza mondiale di "Chiesa e società". Una evoluzione analoga la ritroviamo anche nella chiesa cattolica, dapprima con la *Pacem in terris* di **Giovanni XXII** (1963), lettera enciclica "sulla pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà" e con la creazione della commissione pontificia *Justitia et Pax* da parte di **Paolo VI** (1967). Nel 1968 tra la Santa Sede e il CEC viene creato un comitato congiunto denominato "Sodepax" (Società, sviluppo e pace), che fino al 1980 compirà un lavoro importantissimo per far crescere la collaborazione ecumenica sui temi della giustizia e della pace.

Ma il binomio "Justitia et Pax" non basta più quando si comincia ad aprire gli occhi sulla realtà del disastro ecologico in atto; questo accade particolarmente nei primi anni '70, in particolare dopo la pubblicazione, nel 1972, del Rapporto sui limiti dello sviluppo a cura del Club di Roma, che predicava pessime conseguenze sull'ecosistema terrestre e sulla stessa sopravvivenza della specie umana a causa della crescita della popolazione mondiale e dello sfruttamento di risorse correlato. Finalmente ci si rende conto che la pace, la giustizia e l'ecologia sono inseparabili; che esiste un problema di "giustizia ecologica", perché i paesi del Terzo mondo sono le prime vittime della crisi ambientale.

Da questo percorso appare evidente che l'approccio del movimento ecumenico alla questione ecologica non è quello di un ingenuo e romantico ritorno alla natura: nel suo libro *Crisi ambientale ed etica*, la teologa valdese **Letizia Tomassone** afferma: "Una spiritualità ecologista avrà al centro la ricerca di giustizia: non c'è salvezza ambientale senza giustizia ambientale... Il CEC ha posto l'accento sul fatto che sono le popolazioni più povere che soffrono già ora delle prime, drammatiche conseguenze dei cambiamenti climatici e ha richiamato le chiese a mettere al centro dell'impegno ambientale l'appello alla giustizia, piuttosto che la ricerca di proteggere le condizioni di benessere così diffuse nel mondo occidentale" (L. Tomassone, *Crisi ambientale ed etica*, Claudiana 2015, p. 18).

È così che la sesta Assemblea del Consiglio ecumenico delle chiese (Vancouver, Canada 1983) allarga il binomio “giustizia e pace” a un *trinomio* “Giustizia, pace, salvaguardia del creato” (in inglese: *Justice, Peace and Integrity of Creation, JPIC*), e riprendendo la proposta di Bonhoeffer di un concilio universale per la pace (1937), lancia l’idea di un “processo conciliare” di tutte le chiese cristiane intorno ai tre nodi di “giustizia, pace e salvaguardia del creato”. Da allora la triade JPIC segna la vita e l’azione del movimento ecumenico, con una serie di progetti e campagne su tematiche ecologiche, quali i cambiamenti climatici e la questione dell’acqua.

Alla prima Assemblea ecumenica europea, che era stata convocata a Basilea nel 1989 dalla Conferenza delle chiese europee (KEK, a cui aderiscono le protestanti, anglicane e ortodosse) e dal Consiglio delle conferenze episcopali d’Europa (CCEE) intorno ai soli primi due “nodi” del processo conciliare (“Pace nella giustizia”), la priorità ecologica emerse con forza, tanto che il documento conclusivo di Basilea venne significativamente intitolato “Pace nella giustizia per tutto il creato”.

Nello stesso anno, il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, **Dimitrios I**, invitava tutte le chiese cristiane ad osservare il 1° settembre come “giorno di preghiera e di supplica al Creatore... sia quale ringraziamento per il gran dono della creazione, sia come supplica per la sua protezione e salvezza”.

La spinta teologica

La seconda “spinta” che portò alla “svolta ecologica” del movimento ecumenico è quella “teologica”, ed è una spinta che precede di molti anni le conclusioni più pratiche del trinomio JPIC. La svolta teologica venne anzitutto da un documento della Commissione teologica del CEC, “Fede e Costituzione”, redatto dall’allora direttore della stessa Commissione, il teologo protestante svizzero **Lukas Vischer** (1926-2008). È un documento del 1967, intitolato “Dio nella natura e nella storia” (*God in Nature and History*); secondo lo stesso Vischer, il documento nasce sull’onda dell’intervento, alla terza Assemblea del CEC di New Delhi (1961), del teologo luterano americano **Joseph Sittler**, un pioniere dell’ecologismo cristiano (avevano iniziato a lavorare su questo tema addirittura dagli anni ’50). Nel suo intervento, Sittler aveva parlato “della redenzione della creazione e dell’ampiezza dell’azione salvifica del Cristo, basandosi sulla visione del Cristo cosmico di Colossesi 1. Tenendo insieme il Dio della creazione e il Dio della storia, il documento del 1967 indica nella vittoria finale di Cristo sulle

forze del male ciò che sta nascosto come elemento originario nella creazione” (Letizia Tomassone, *Crisi ambientale ed etica*, Claudiana 2015, p. 123).

È interessante osservare che un teologo “dogmatico” come Lukas Vischer ebbe una sorta di “conversione ecologica”: da teologo ecumenico “puro”, interessato soprattutto ai temi più “classici” della teologia ecumenica (fu anche osservatore di Fede e Costituzione al Concilio Vaticano II), dedicò gli ultimi decenni della sua vita al rapporto tra questione ecologica e le chiese, con particolare attenzione all’aspetto liturgico del “Tempo per il creato”, di cui parleremo fra poco.

Oltre al lavoro pionieristico di Sittler, c’è stata una messe di riflessioni, tese soprattutto a trovare “un nuovo linguaggio simbolico per dire la collocazione umana nel mondo. Come scrive lo storico ambientalista americano **Donald Worster**: [...] stiamo affrontando una crisi planetaria non a causa delle modalità di funzionamento degli ecosistemi, ma a causa di quelle del nostro sistema etico” (L. Tomassone, *cit.*, p. 19). Si tratta dunque per la teologia di trovare “nuovi linguaggi capaci di renderci adeguati alla trasformazione del pianeta” (ibidem). Nel suo libro, Letizia Tomassone analizza una serie di modelli teologici (e insieme etici) che vanno in questa direzione, pur con accentuazioni diverse; non abbiamo tempo qui di entrare nei dettagli.

5

Vorrei concludere con un riferimento al “Tempo per il creato”: un argomento che può sembrare di secondaria importanza, ma non dimentichiamo che *lex orandi est lex credendi*, ovvero il modo di pregare influenza la fede.

La crisi ecologica ha delle radici profonde in una errata comprensione teologica del rapporto tra il genere umano e il creato. La proposta del Patriarca di Costantinopoli che le chiese osservino insieme il 1° settembre come “Giornata del creato”, come abbiamo già detto, risale al 1989, anno dell’Assemblea ecumenica di Basilea. Il 1° settembre per gli ortodossi è l’inizio dell’anno liturgico, ed è dedicato alla celebrazione di Dio come Creatore, perché secondo il calendario bizantino la creazione del mondo iniziò proprio il 1° settembre. Si noti che nella tradizione liturgica ortodossa l’anno liturgico comincia con la celebrazione della Creazione – cosa che invece manca nelle tradizioni liturgiche dell’occidente cristiano, in cui il ciclo liturgico è tutto centrato sugli eventi storici della salvezza (incarnazione, passione e resurrezione, discesa dello Spirito con il conseguente sviluppo della Chiesa). Però nelle tradizioni occidentali troviamo, nello stesso periodo dell’anno (tra settembre e ottobre), delle ricorrenze liturgiche che si richiamano al tema del Creato: nelle chiese

protestanti la Festa del ringraziamento per il raccolto, e in quella cattolica la festa di San Francesco d'Assisi (4 ottobre).

Per questo la proposta iniziale di Bartolomeo venne in seguito elaborata ed ampliata – soprattutto grazie all'impegno di Lukas Vischer – con quella di osservare un “Tempo per il Creato”, un vero e proprio tempo liturgico dedicato alla celebrazione di Dio come Creatore e alla riflessione sulla nostra responsabilità di amministratori del Creato. La III Assemblea ecumenica europea di Sibiu del 2007, accogliendo la proposta della Rete cristiana ambientalista europea (ECEN) del 1999, raccomanda “che il periodo che va dal 1° settembre al 4 ottobre venga dedicato a pregare per la salvaguardia del creato e alla promozione di stili di vita sostenibili per contribuire a invertire la tendenza del cambiamento climatico”. L'anno successivo, nel 2008, questa proposta di Sibiu è stata fatta propria anche dal Consiglio ecumenico delle chiese.

Di tutta questa riflessione purtroppo non c'è traccia nell'enciclica “Laudato si’”. Ma poco dopo, il 6 agosto 2015, Francesco ha istituito la “Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato”, spiegando di averla istituita accogliendo il suggerimento del rappresentante del Patriarca ecumenico, il metropolita **Giovanni di Pergamo** e auspicando “che tale Giornata possa coinvolgere, in qualche modo, anche altre Chiese e Comunità ecclesiali ed essere celebrata in sintonia con le iniziative che il Consiglio Ecumenico delle Chiese promuove su questo tema”. Un auspicio assolutamente condivisibile, che in altri paesi è realtà già da anni (attraverso la preparazione e celebrazione comune del “Tempo del Creato”): anche noi, come evangelici italiani, ci auguriamo che nel nostro Paese si possano fare passi in avanti in questo senso.

Luca Maria Negro

Pastore battista, già presidente della
Federazione delle chiese evangeliche in Italia